

LAVORO OCCASIONALE 350 mila "buoni" nel 2012, nel 2015 a Padova se ne sono contati 2,6 milioni

ALLARME CISL «Bisogna rendere dignitoso il trattamento contributivo, soprattutto per i giovani»

Solo voucher? Pensione dopo 126 anni

Eva Franceschini

L'utilizzo dei voucher, nell'ultimo anno, è letteralmente esploso in tutta Italia, così come in Veneto e a Padova. Qui, in particolare, l'acquisto dei voucher nel 2015 è stato pari a quello del 2012 moltiplicato per sette: erano 350 mila nel 2012, e sono arrivati a 2,6 milioni nello scorso anno. In Veneto il numero è quintuplicato, passando da 570 mila a 15 milioni di voucher utilizzati. Come spesa, Padova rappresenta il 18% di quella dell'intero Veneto.

Introdotta dal Ministero del lavoro nel 2008 inizialmente in agricoltura, per contrastare il lavoro nero, questo metodo di pagamento per prestazioni occasionali è stato poi esteso anche ad altri settori, a partire da quello delle colf e delle badanti per arrivare a commercio e turismo, e finire per essere utilizzato da quasi tutti i settori merceologici, compresi l'edilizia, la manifattura, la ristorazione e l'intrattenimento. La flessibilità dei buoni lavoro, tuttavia, si presta facilmente alla messa in atto di pratiche elusive della legislazione del lavoro e della previdenza sociale. Se da una parte c'è la Cgil che propone un referendum per abolirli, dall'altra la Cisl, pur considerandoli un valido strumento



ABUSO Oggi si registra un utilizzo abnorme dei bonus lavoro

per combattere il lavoro nero, ritiene sia indispensabile un monitoraggio costante del loro utilizzo, e una rivisitazione delle regole che ne delimita-

no la gestione. Considerazioni doverose, se si analizzano i dati tra "voucheristi" e numero di voucher utilizzati per ciascuno di loro, solo in pro-

vincia di Padova: a fronte di 30 mila lavoratori pagati tramite voucher, sono stati venduti 2.665.441 voucher da 10 euro, che equivale a dire che ciascun lavoratore è stato impegnato in un'attività per circa due settimane nell'arco dell'intero anno.

«Il dato è incongruente con la realtà - dichiara Sabrina Dorio, segretario Cisl Pd-Ro -: vuol dire che sempre più spesso il datore di lavoro paga tramite voucher una tantum, elargendo in nero il resto del denaro dovuto». Per queste ragioni la Cisl chiede tre cose: un monitoraggio costante da parte di Inps e della Direzione Territoriale del Lavoro sull'utilizzo dei bonus lavoro, l'innalzamento dal 13

al 27% della contribuzione, così da rendere dignitosa la pensione di chi sia stato pagato tramite voucher, e l'obbligo di registrare l'orario di inizio e di termine del lavoro da parte sia del datore che dello stesso lavoratore.

«Se la soglia contributiva rimanesse quella attuale - dice Onofrio Rota, segretario Cisl Veneto -, nel caso di un lavoratore che venisse pagato solo tramite voucher e arrivasse a percepire un reddito di 7 mila euro, il massimo concesso in caso di prestazioni occasionali, quest'ultimo riuscirebbe ad arrivare alla pensione solo dopo aver maturato 126 anni di attività».